

MalpensaNews

A Gallarate il cantiere di Palazzo Minoletti racconta il ruolo degli stranieri in città

Roberto Morandi · Monday, October 12th, 2026

Muratori e restauratori al lavoro, ponteggi, caschetti, dentro al “**Palazzo Minoletti**“, nel cuore di **Gallarate**, destinato a diventare una scuola.

L'immagine del cantiere aperto in piazza Garibaldi offre quasi da sola una fotografia della Gallarate di oggi: l'edificio razionalista, costruito nel 1940 come Casa del Fascio e destinato a tornare completamente rinnovato entro il prossimo anno, **sta ritrovando smalto anche grazie al lavoro di uomini arrivati da altri Paesi**.

A portare il dato è stata **Rosalba Biagiotti**, presidente delle Acli di Gallarate: «A fronte di una media giornaliera di quindici persone, **il 70% dei lavoratori è straniero**», tutti lavoratori regolarmente accreditati per l'accesso al cantiere. «Il tema dell'immigrazione va gestito, ma certo è un'opportunità».

C'è anche un piccolo paradosso storico in quella fotografia: **un edificio nato durante il fascismo viene oggi restaurato da una squadra composta in larga parte da lavoratori stranieri**.

È da questa immagine concreta che si può partire per leggere uno dei temi emersi dal convegno “*Da immigrati a cittadini*”, promosso da **Acli Gallarate e Associazione Mazziniana Italiana**: quanto la **rappresentazione pubblica dell'immigrazione** corrisponde alla realtà di una città nella quale migliaia di stranieri non sono soltanto destinatari dei servizi, ma **lavorano, producono reddito, aprono imprese, assistono gli anziani e crescono figli che a Gallarate sono nati**?

Su uno dei lati della questione ha insistito **Marco Colombo, presidente del consiglio comunale**, richiamando l'impatto della presenza straniera sui servizi pubblici. Secondo i dati da lui citati, Gallarate è ormai vicina ai **9mila residenti stranieri, circa il 17% della popolazione**, una quota decisamente superiore alla media provinciale e nazionale. Colombo ha ricordato che in alcuni ambiti gli stranieri rappresentano fino al 40% degli utenti delle prestazioni sociali e che il 60% dei minori presi in carico dai servizi appartiene a famiglie straniere. «Diventare cittadino deve essere un percorso nel quale lo straniero arriva a identificarsi nei doveri, nella storia e nei valori che l'Italia ha portato avanti» ha detto Colombo.

Certo, **oggi molti stranieri occupano la fascia più bassa della popolazione dal punto di vista economico e sociale**, quindi è naturale – per così dire – che siano destinatari di misure di sostegno. Non in quanto stranieri, ma in quanto persone in difficoltà. Così come emerge il dato dei minori, dato che la demografia italiana è oggi sostenuta prevalentemente dagli stranieri.

Lettura diversa, ma non elusiva delle difficoltà, è arrivata da **Giovanni Pignataro**, intervenuto per

l'opposizione cittadina. **Il rischio, ha osservato, è quello di affrontare il tema attraverso una contrapposizione permanente tra «noi e voi, stranieri e cittadini italiani»** (una retorica molto presente nel dibattito pubblico gallaratese), mentre i numeri descrivono una realtà più complessa. E ha indicato due aspetti concreti: **«Se non ci fossero i figli di coloro che arrivano da Paesi lontani noi chiuderemmo già oggi diversi plessi scolastici delle scuole primarie della nostra città»**; allo stesso modo, senza quella forza lavoro, **«tantissime nostre imprese non riuscirebbero a far fronte agli ordini che hanno»**.

Per Pignataro la presenza straniera a Gallarate non è del resto una novità assoluta: la crescita della città nel Novecento fu **alimentata prima dall'immigrazione dal Polesine** e poi da **quella meridionale**.

Un dato strutturale: a Gallarate un residente su cinque ha background migratorio dall'estero

I dati illustrati da Biagiotti raccontano una presenza che negli ultimi vent'anni è passata da fenomeno in crescita a elemento stabile della città. **Tra il 2003 e il 2015 i residenti stranieri sono passati da circa duemila a ottomila, per poi mantenersi su livelli sostanzialmente costanti**.

È soprattutto una popolazione giovane, concentrata tra i 30 e i 49 anni e con una presenza significativa di bambini e adolescenti. **La comunità pakistana e quella albanese rappresentano ciascuna circa il 12% degli stranieri, mentre quella del Bangladesh si avvicina al 10%**. Considerando anche gli italiani che hanno acquisito la cittadinanza, quasi un residente su cinque ha ormai alle spalle una storia migratoria.



Il lavoro

E cresce soprattutto il peso nell'economia. Tra il 2011 e il 2025 le **imprese straniere sono passate**

da 620 a 809, mentre gli addetti sono saliti da poco più di mille a quasi duemila. Costruzioni, commercio, ristorazione e manifattura sono i settori in cui questa presenza emerge con maggiore evidenza. Nel secondo semestre del 2026 le imprese straniere impiegavano circa **duemila addetti, il 9% dell'occupazione cittadina**. Palazzo Minoletti, insomma, non rappresenta un'eccezione ma rende visibile un processo già molto più ampio. Lo stesso vale per le professioni di cura. Alla **Fondazione Il Melo**, ha spiegato Daniela Foglia, il **45% degli operatori dell'assistenza di base è straniero**, percentuale che arriva al 50% tra gli infermieri. «La differenza non la fa l'etnia: la fanno i comportamenti, le competenze e la capacità di mettersi in gioco nel lavoro». E in una fase in cui diminuiscono gli italiani che scelgono queste professioni, la presenza dei lavoratori stranieri è diventata essenziale per garantire l'assistenza agli anziani.

Anche a **Malpensa** il fenomeno è ormai strutturale. **Alberto Trevisan della Felsa Cisl ha ricordato che nella somministrazione di lavoro in provincia di Varese gli stranieri rappresentano circa la metà degli occupati**, con percentuali ancora superiori in alcuni servizi aeroportuali. Ma ha messo in guardia da una scorciatoia: «Dire che gli stranieri devono fare solo i lavori che gli italiani non vogliono più fare è un autogol: così ci perdiamo i migliori». Il rischio, ha spiegato, è quello dello «spreco di capitale umano»: persone con titoli di studio, esperienze e capacità che vengono incanalate per anni nelle mansioni meno qualificate senza reali possibilità di crescita.

L'integrazione attraverso lingua e scuola

Ed è qui che economia e integrazione tornano a incontrarsi. **Suana Mahmud**, giovane della comunità pakistana e mediatrice culturale, ha indicato **nella lingua il primo ostacolo, soprattutto per le donne**. «**Per le donne pakistane la barriera linguistica è il primo muro che devono affrontare**». Madri senza nonni o parenti che possano occuparsi dei bambini faticano a frequentare i corsi e da questa difficoltà ne discendono altre: comprendere una circolare scolastica, compilare un documento, prendere la patente, costruire un curriculum. La proposta è quella di uno sportello di orientamento e ascolto, ma con una precisa prospettiva: «Il nostro obiettivo non dovrebbe essere l'assistenzialismo: dovremmo dare a queste persone gli strumenti per integrarsi».

La scuola è forse il luogo dove la trasformazione della città è più evidente. **Roberta Beria**, insegnante della ex primaria Mazzini di Cascinetta, ha raccontato con una fotografia molto netta il cambiamento avvenuto in vent'anni: «**Quando sono arrivata a Cascinetta nel 2005 avevo tre bambini stranieri in classe. Oggi io e la mia collega abbiamo venti bambini stranieri su venti**». Una situazione che per Beria non deve necessariamente tradursi nell'etichetta di “scuola ghetto”: «**Non l'abbiamo subita, siamo diventati un esempio di positività**». Dietro questo risultato ci sono anni di mediazione culturale, laboratori linguistici, corsi per le madri e una rete tra insegnanti e associazioni che, secondo Beria, andrebbe ulteriormente rafforzata.

Nella scuola più multietnica di Gallarate i bambini già parlano italiano

Anche le testimonianze delle comunità hanno spostato l'attenzione sulle seconde generazioni. **Mohamed Noor**, arrivato a Gallarate nel 1996, quando racconta che la comunità bengalese contava appena nove persone, lo ha sintetizzato in una frase: «Io sono extracomunitario, sicuro, però i **miei figli sono cittadini gallaratesi: sono nati qua, studiano qua, il loro futuro è qua, il**

loro Paese è questo». Una frase che dice molto del passaggio generazionale che Gallarate sta già vivendo. trascrizione-completa

Intorno esistono già luoghi nei quali quel passaggio avviene quotidianamente. Alla **Polisportiva San Paolo** sono rappresentate 39 nazionalità. «Non sono le differenze a dividerci – ha spiegato il presidente **Rino Puzzovio** – è la distanza che mettiamo tra noi e le differenze». Scout, associazioni, scuole di italiano, CPIA e realtà sportive lavorano da anni su un'integrazione che spesso precede di molto il riconoscimento formale della cittadinanza: si costruisce giocando nella stessa squadra, frequentando la stessa classe, lavorando fianco a fianco.

Polisportiva San Paolo di Gallarate, una storia di sport e inclusione

Nelle conclusioni il sociologo **Samuele Davide Molli, docente dell'Università Statale di Milano**, ha individuato uno dei fili che tenevano insieme interventi molto diversi: «Emerge una distanza tra la realtà dei fenomeni migratori, così come vengono vissuti, e il discorso pubblico sul tema». Da una parte lavoro, famiglie, associazionismo, volontariato e imprese; dall'altra una rappresentazione ancora fortemente legata all'emergenza. La sfida successiva, ha aggiunto, è **fare spazio alle persone di origine straniera «non solo come fruitori dei servizi ma anche come volontari attivi, responsabili»**, fino a immaginare una maggiore mobilità sociale e ruoli di responsabilità.

Una riflessione più ampia

Un tema che apre un interrogativo più ampio sulla società italiana, dove **l'ascensore sociale appare sempre più inceppato**.

Il Rapporto annuale 2026 dell'Istat segnala infatti che, pur aumentando la mobilità tra le diverse classi occupazionali, **si è ridotta la possibilità di raggiungere le posizioni più elevate**, soprattutto per le generazioni nate dopo gli anni Ottanta, in un quadro segnato dalla stagnazione economica e dalla scarsa espansione delle professioni qualificate.

Anche l'istruzione continua a risentire fortemente delle condizioni familiari di partenza: secondo l'OCSE, in Italia si laurea il **63% dei giovani tra 25 e 34 anni con almeno un genitore laureato**, contro appena il **15% di chi proviene da famiglie in cui i genitori non hanno completato le superiori**. Un divario persino superiore alla media OCSE.

È un problema che **riguarda da vicino gli stranieri, ma non soltanto loro**.

Per chi parte da condizioni economiche fragili, dispone di reti familiari più deboli o deve aggiungere agli ostacoli sociali quelli della lingua, del riconoscimento dei titoli e della burocrazia, il rischio è che il primo gradino della scala lavorativa diventi anche l'ultimo. Ma la stessa difficoltà di trasformare studio, lavoro e competenze in un avanzamento sociale riguarda una parte crescente delle nuove generazioni italiane. È qui che il tema dell'integrazione incrocia una questione più generale: **quanto la società riesca ancora a offrire reali possibilità di migliorare la propria condizione rispetto a quella di partenza**.

This entry was posted on Monday, October 12th, 2026 at 3:44 pm and is filed under [News](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.